

L'ANALISI

Sotto attacco La Germania vuole dare la vigilanza al fondo Esm
Sui conti pubblici la battaglia ormai è solo politica: e l'Italia la sta perdendo



Referendum

Nessuno
si espone
per un premier
che potrebbe
dimettersi fra
tre settimane

» **STEFANO FELTRI**

A maggio il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha ammesso che la Francia nel 2015 ha ottenuto due anni di tempo in più per riportare il rapporto tra deficit e Pil sotto il 3 per cento soltanto “perché è la Francia”. Il commissario che in teoria sarebbe incaricato di vigilare sui conti, il socialista francese Pierre Moscovici, non era riuscito a mascherare l'improvviso momento di onestà del suo capo: “Il nostro presidente Juncker ama la Francia, quello che ha detto forse era soltanto un segno di simpatia”. La stessa simpatia che ha portato la Commissione, poche settimane dopo il discorso di Juncker, a non sanzionare Spagna e Portogallo per deficit eccessivo: niente sanzioni fino allo 0,2 per cento del Pil nonostante il deficit di Madrid fosse al 5,1 per cento del Pil e quello del Portogallo al 4,4. Applicare le sanzioni avrebbe significato scatenare la rabbia anti-Ue proprio in due Paesi relativamente tranquilli (Podemos non è il Front National) e che vengono citati come casi di successo della “cura Troika”. Il Portogallo ha avuto il sostegno finanziario, la Spa-

gnà un prestito per risanare il sistema bancario.

Dalla prospettiva tedesca, non può stupire la provocazione del ministro delle Finanze di Angela Merkel, Wolfgang Schäuble, arrivata il 28 ottobre: “In un certo senso la Commissione si sta muovendo nella direzione di un governo europeo, ma quando si tratta di applicare le regole abbiamo bisogno di un'istituzione neutrale”. Per questo Schäuble ha suggerito di trasferire il monitoraggio dei parametri di bilancio al fondo salva Stati Esm, un fondo finanziato dai governi europei ma privo di alcuna legittimità democratica diretta, a differenza della Commissione che almeno deve godere della fiducia del Parlamento Ue. Non c'è nulla di concreto nella proposta di Schäuble, ma è indicativa di che piega prenderà il dibattito elettorale in Germania in vista delle elezioni politiche del 2017.

È in questo quadro che si inserisce la tensione tra Italia e Commissione. Se, come ormai è evidente, la partita sui conti è politica, l'Italia la sta perdendo. Lo scorso anno, in un contesto economico e politico molto più semplice, il premier Matteo Renzi aveva vinto: primagli attacchi, a fine 2015, poi le repliche di Juncker (“non c'è un interlocutore”), poi la ricomposizione. Renzi impone a Bruxelles come ambasciatore un suo vicesegretario stimato in Europa, Carlo Calenda, Juncker programma una visita pacifica a Roma. Risultato: 19 miliardi di flessibilità all'Italia in cambio di impegni vaghi (e non mantenuti).

Renzi sta tentando il bis, ma il quadro è avverso: Jun-

cker è sempre più fragile, indebolito dalla Brexit, dagli attacchi tedeschi e dagli equilibri della grande coalizione Pse-Ppe che scricchiolano ora che si devono rinnovare le cariche a metà mandato (rischiano sia il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, socialista, che quello del Consiglio, Donald Tusk, popolare). La Commissione è completamente priva delle basi legali per giustificare la concessione di altra flessibilità. Un aiutino a Renzi alla vigilia del referendum può innescare grossi problemi in Germania e anche a Bruxelles. Il premier italiano in questa fase non è più l'unico leader al potere immune dall'avanzata populista, anzi, rischia di cadere per una trappola da lui stesso costruita, quella del referendum costituzionale.

I GOVERNI che contano – quelli di Berlino e Parigi – hanno smesso di trattarlo come un partner privilegiato: umiliato a Bratislava, escluso dalla conferenza stampa congiunta, ignorato su Libia e gestione dell'emergenza migranti. La Commissione europea non sembra disposta a spendere quel poco di capitale politico che ancora le resta per difendere un leader che potrebbe avere davanti soltanto tre settimane prima di doversi dimettere, all'indomani del voto del 4 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una lunga storia



Sempre meno amati
La Commissione europea contestata dagli agricoltori *LaPresse*

Le tappe dello scontro

▪ **OTTOBRE 2014** Al termine del Consiglio Ue di ottobre, Renzi attacca per i dissidi sulla manovra di bilancio dell'Italia: "Non mi farò dettare la linea dei tecnocrati di Bruxelles". Un mese dopo Replica Juncker: "Il premier ci rispetti, non siamo una banda di burocrati"

▪ **DICEMBRE 2015** Il 19 il presidente del Consiglio critica duramente la Germania, e implicitamente la Commissione europea, per le politiche europee sull'energia e soprattutto sull'unione bancaria dopo l'applicazione del bail-in e il conseguente disastro per i risparmiatori nel caso di Etruria e le altre 3 banche "salvate". L'accusa a Berlino è di impedire l'assicurazione europea sui depositi bancari

▪ **GENNAIO 2016** Il premier accusa nuovamente Bruxelles sulla flessibilità, innescando una serie di botta e risposta durissimi con Juncker. "In Italia non c'è un interlocutore" fanno filtrare "fonti Ue" alle agenzie. Lo scontro viene ricomposto dalla visita in Italia del presidente della Commissione. All'Italia vengono concessi ulteriori 11 miliardi di flessibilità. In totale sono stati 19

.....